



LA CURIOSITÀ

Nel libro di de Vico Fallani una carrellata dei preziosi manufatti di cui la Capitale è piena

A Roma anche i cancelli sono opere d'arte

DI ALBERTO FRAJA

Sarà banale dirlo. Ma a Roma tutto è incredibilmente bello. Roma è uno spettacolo che non ha bisogno di intervalli, diceva Fausto Gianfranceschi. Anche i cancelli, per dire, hanno un che di straordinario.

Strutture di grande utilità ma di apparente insignificanza, nella Città Eterna si trasfigurano in vere e proprie opere d'arte. La Capitale ne ha di esteticamente eccellenti, disseminati qua e là, a protezione di monumenti, di chiese, di ville. Il libro «Le cancellate romane sette-ottocentesche» (Firenze, Leo.S. Olschki, Editore, 228 pagine, 48 euro) di Massimo de Vico Fallani ha l'enorme merito di disvelare a un pubblico ampio il più possibile la specificità di un argomento ai più ignoto. Va innanzitutto sottolineato che il termine «cancellata» è da intendersi in senso estensivo comprendendo anche recinzioni di statue e giardini.

L'analisi critica dell'autore si focalizza su circa 150 strutture, ed è condotta direttamente su disegni d'archivio e su rilievi eseguiti in loco. Essa permette di attribuire a tale produzione artistica, nel periodo considerato, un peculiare valore e un'identità figurativa, derivati in parte dall'architettura religiosa e in parte dall'archeologia.

Come da titolo, il volume concentra la sua attenzione sulle cancellate sette-ottocentesche fra le quali emergono i monumentali sistemi di chiu-

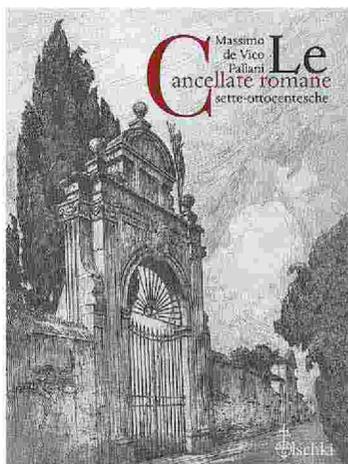
sura e protezione del XVIII secolo dei portici delle basiliche urbane come Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano o Santa Croce in Gerusalemme e quelli realizzati nel XIX secolo a servizio delle chiese ma collocati a ridosso delle facciate. Vi sono poi i manufatti allocati nei grandi parchi cittadini come, tra le altre, le recinzioni protettive di singoli monumenti come - per dirla uno - quello di Giuseppe Garibaldi sul Gianicolo oppure come il portico che abbraccia il Pantheon.

Il libro, com'è facile immaginare, affronta un argomento sconfinato dalle mille implicazioni storiche ed architettoniche. Esso ne inquadra con dovizia di casi (non tutti che sarebbe stato impossibile, senza incorrere nel difetto dell'approssimazione, documentare l'intero repertorio, vastissimo, delle cancellate di Roma) e forte di un apparato grafico efficacissimo e un linguaggio alla portata di tutti, le origini, gli sviluppi, i rapporti, i debiti con gli altri Paesi soprattutto dell'Europa centro-settentrionale (Francia e Inghilterra in primo luogo), le sequenze cronologiche, le novità tecniche produttive fino a quelle legate alla nascente industria del ferro, dell'acciaio e della ghisa. Dopo un capitolo assai istruttivo sulla produzione del ferro battuto nello Stato Pontificio si entra «in medias res», nell'analisi cioè dell'immenso valore artistico dei cancelli romani, della loro identità figurativa paragonabile a quelle dei monumenti architettonici, le cui ragioni, oltre che espressio-

ne dell'intenzione creativa, sono un riflesso dell'immagine di Roma e devono molto all'architettura religiosa che, insieme all'archeologia, esigeva dai cancelli requisiti specifici. Cogliendo fior da fiore. Si va dalla descrizione delle cancellate della Passeggiata Archeologica ai cancelli di piazza del Popolo o, come già accennato, del Gianicolo. Dal modello di Villa Adriana alle cancellate di Sant'Agnese in Agone o di Sant'Antonino dei Portoghesi o la Chiesa del Sacro Cuore del Suffragio sul Lungotevere. Eppoi ancora focus concentrato sulle cancellate di Villa Borghese, della Fontana del Mascherone, di quella del Tritone a piazza Barberini, della fontana di piazza Scossacavalli. Per ognuna di queste strutture, che si tratti di cancellate propriamente o di transenne o recinzioni, si dettaglia lo stile, le modalità di realizzazione, le note storiche e artistiche.

Va sottolineato un aspetto. L'intento del libro di Massimo de Vico Fallani, frutto com'è facile immaginare di una ricerca durata molti anni, condotta su documenti d'archivio, con rilievi appositamente eseguiti e con analisi dirette sui diversi manufatti, ha l'intento di approfondire la conoscenza di un tipo d'espressione artistica che in Italia, diversamente da altri Paesi dove le vicende storiche artistiche dei cancelli e dei loro autori sono da tempo oggetto di studi critici, non sempre è stato adeguatamente considerato dalla letteratura specialistica né dall'opinione pubblica. Ebbene, va detto che l'obiettivo è stato centrato al meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro
«Le cancellate romane sette-ottocentesche» (Firenze, Leo.S. Olschki, Editore, 228 pagine, 48 euro) di Massimo de Vico Fallani. L'autore ha l'enorme merito di svelare a un pubblico ampio il più possibile la specificità di un argomento ai più ignoto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580